

Il “Fondo diocesano: La solidarietà a lavoro”



In sintesi

“...la carità non si manifesta solo nel dare ma nel mettere l'altro che riceve nella condizione di poter reciprocare”. Si potrebbe sintetizzare in questa sola frase del teologo Jean Danielou l'iniziativa pastorale ha preso il via a fine 2010 nella nostra Diocesi.

Il “fondo diocesano: La solidarietà a lavoro” si è dato, fin dall'inizio, come obiettivo quello di sostenere chi si trova in uno stato di difficoltà garantendo una particolare attenzione alla dignità della persona, della famiglia che proprio in uno stato di bisogno diventa più fragile.

L'azione pastorale – pedagogica del fondo che a tutt'oggi persegue si muove parallelamente su tre fronti:

- il primo è quello dell'ascolto dell'emergenza e l'individuazione della risposta più adeguata attraverso la concessione di piccoli crediti;
- il secondo è il totale coinvolgimento della persona e della famiglia in difficoltà con la quale si individuino sul territorio le risposte opportune per permettere il superamento dello stato di bisogno e ritornare nella condizione di poter far fronte autonomamente alle esigenze quotidiane nonché alla restituzione del contributo ricevuto; in un'ottica progettuale, alla persona si affianca un tutor che avrà l'obiettivo di far sentire la vicinanza di tutta la comunità e l'aiuto che questa può dare affinché la situazione personale e familiare ritorni ad essere serena;
- il terzo fronte è quello del coinvolgimento di tutta la comunità cristiana e più in generale di tutta la cittadinanza a rendersi partecipi dell'aiuto verso chi ne ha più bisogno; un contributo che può concretizzarsi in somme di denaro da destinare al fondo di solidarietà diocesano e/o attraverso un “mettersi a disposizione” ovvero contribuendo con l'ascolto, con la prossimità nelle varie situazioni, con le proprie competenze alla soluzione delle varie difficoltà.

Il funzionamento del fondo ha previsto già dal suo inizio una gradualità: dalla iniziale fase pastorale con specifici percorsi di formazione, volta a responsabilizzare persone che operavano nei vari centri di ascolto e nelle varie caritas parrocchiali, per essere poi operativi verso le situazioni familiari in difficoltà. L'ascolto, così come l'accompagnamento sono stati garantiti e continuerà ad essere tale da chi si trova effettivamente nel territorio da cui arriveranno le richieste.

Il gruppo di lavoro costituito dalla Caritas diocesana, dalle Acli provinciali, dalla pastorale familiare e dalla pastorale sociale e del lavoro hanno condiviso un regolamento che definisce il proprio mandato e le modalità di attuazione del fondo diocesano.

Parti salienti del regolamento:

Alimentazione del fondo:

- attraverso parte dalla quota diocesana ottomille;
- dalla quota minima a famiglia di 5€/mese per un anno;
- dalla restituzione da parte di coloro che ne hanno beneficiato;
- da eventuali contributi da parte di soggetti privati e pubblici.

Modalità di raccolta dei fondi: in forma diretta a un referente parrocchiale, all'economato della diocesi, alla caritas diocesana o attraverso i canali bancari (bonifico, RID, MAV, bollettino) con accredito su di un c/c bancario dedicato.

Beneficiari: Uomini e donne di ogni nazionalità, cultura e credo religioso che abitano (residenti o domiciliati) nel territorio diocesano e si trovano in difficoltà economiche legate alla mancanza e/o alla perdita di lavoro. Nello specifico (in ordine di priorità):

- Ragazze madri – donne sole con minori a carico
- Donne in gravidanza prive di ogni assistenza pubblica e/o privata
- Persone senza rete di assistenza familiare e/o pubblica prive di ogni fonte di reddito
- Persone che hanno perso definitivamente il lavoro e non stanno usufruendo di ammortizzatori sociali e/o aiuti pubblici (es: contributi comunali, ecc.)
- Persone che hanno perso il lavoro e pur usufruendo di uno degli ammortizzatori sociali (es: C.I.G.O. – C.I.G.S., ecc.) non hanno le risorse sufficienti per far fronte alle spese ordinarie proprie e della propria famiglia (sanità, luce, gas, telefono, trasporti, alimenti, educazione, affitto, mutuo, debiti, ecc.)
- Persone che avendo svolto un lavoro autonomo, a causa del calo del fatturato, non dispongono di risorse sufficienti a far fronte alle spese ordinarie proprie e della propria famiglia (sanità, luce, gas, telefono, trasporti, alimenti, educazione, affitto, mutuo, debiti, ecc.)
- Persone che usufruiscono di pensioni minime insufficienti a coprire le spese ordinarie

A chi rivolgersi: Inizialmente le persone che vorranno usufruire del fondo potranno rivolgersi alle proprie parrocchie e/o ai centri di ascolto zonali che spiegheranno l’iniziativa. Le persone verranno indirizzate al centro di ascolto diocesano e/o presso il “Punto famiglia delle ACLI”: in questi due luoghi, personale preparato si adopererà per conoscere al meglio la situazione della persona/famiglia, verificare quali sono stati gli interventi ricevuti con eventuali sussidi percepiti, collaborare alla predisposizione del progetto individuale/familiare per il reinserimento lavorativo ed esperire tutte le ulteriori forme di intervento possibili, anche ricorrendo alle strutture pubbliche e private presenti nel territorio come ad esempio il CIOF, il sistema delle ACLI, ecc.

Tutor: è la prima ricaduta pastorale sul territorio parrocchiale della lettura dei bisogni; il tutor inteso come persona singola o come famiglia viene individuato nella realtà territoriale in cui il richiedente risiede o è domiciliato e si inserisce nella presa in carico della persona/famiglia bisognosa: sarà la persona/famiglia “amica”. Al tutor si richiederà e si garantirà una formazione specifica in ordine all’accompagnamento di prossimità che si tradurrà in tre incontri teorici/pratici e in materiale formativo personale quali testi, riviste e testi di approfondimento.

Per maggiori informazioni puoi visualizzare la brochure del fondo diocesano “la solidarietà a lavoro” cliccando [qui](#)